



Un ragazzo su due ormai lavora in nero. E le imprese che non riapriranno sono 73mila. Sicuro De Luca che i giovani non si sporchino le mani per il reddito?

IL MERCATO

REPORT EURES De Luca si sbaglia: i giovani subiscono il precariato, sono costretti a restare in famiglia, ma non vogliono vivere di sussidi

In nero o sottopagato: il lavoro in Italia prima e dopo il Covid

» **Roberto Rotunno**

Più di un giovane su due negli ultimi anni ha accettato un lavoro in nero; oltre tre su cinque hanno avuto un impiego sottopagato, con imprese che spesso disonoravano gli accordi sui compensi. E c'è pure chi lo stipendio lo ha solo sognato, costretto a prestare servizio gratuito. Di fronte al muro dei dati si frantuma la retorica dei ragazzi "fannulloni" e "innamorati dei sussidi". Il report realizzato dal Consiglio nazionale dei giovani, con l'istituto di ricerca Eures, è di segno opposto rispetto alla narrazione delle aziende, spesso scimmiettata dalla politica anche a sinistra. L'indagine sulle "Condizioni e prospettive occupazionali, retributive e contributive" dice, infatti, che le nuove generazioni sono disposte a subire il precariato, le irregolarità, le basse paghe, e che questo li demotiva e li tiene aggrappati alla famiglia di origine. Ma non li spinge a preferire i bonus.

SOLO IL 37,2% degli intervistati ha un lavoro stabile; il 26% è a termine mentre il 23,7% è

disoccupato. I cinque anni dopo la fine degli studi, insomma, sono caratterizzati da grande discontinuità, perciò quasi il 60% guadagna meno di 10 mila euro all'anno. Il 50,3% continua quindi a vivere con i genitori; appena il 12,4% vive in una casa di sua proprietà. Ferma al 10,8% la quota dei coraggiosi che si sono avventurati nella richiesta di un mutuo. Alla domanda su come ci si immagina la vita da pensionato, le risposte sono state un misto di paura, frustrazione e rassegnazione: solo uno su dieci ha parlato di serenità e ottimismo. Quasi tutti rivendicano un impegno dello Stato per una pensione dignitosa e chiedono di trovare le risorse dal recupero dell'evasione. Su questo è intervenuta la presidente della commissione Lavoro al Senato Susy Matrisciano, parlando della "necessità di una riforma previdenziale capace di assicurare pensioni dignitose a chi oggi lavora".

Per l'Istituto Toniolo, i giovani rimasti a casa sono quat-

tro su dieci, prevalentemente per mancanza di lavoro stabile e le troppe spese necessarie per una abitazione propria. Il futuro rischia di essere peggiore. Per la Svimez, associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, 73.200 imprese - specie nei servizi - rischiano di essere espulse dal mercato. Con questi scenari, c'è chi continua con il ritornello per cui il lavoro ci sarebbe, ma sono i giovani a non volersi sporcare le mani. L'ultimo interprete è il presidente della Campania Vincenzo De Luca: "Per le attività stagionali non si trova più personale - ha affermato -. È uno dei risultati paradossali dell'introduzione del reddito di cittadinanza. Se tu mi dai 700 euro al mese e io mi vado a fare qualche doppio lavoro, io non ho interesse ad alzarmi la mattina alle 6 per andare a lavorare". Un accostamento privo di fondamento: il sistema turistico faceva fatica a trovare addetti già da quando ancora non esisteva il sussidio voluto dal Movimento Cinque Stelle. Nel 2018, prima dell'approvazione, la difficoltà di reperimento per il settore, calcolata da Unioncamere e Anpal, si aggirava attorno al 20% nel periodo esti-

vo. Il lavoro stagionale era già diventato poco appetibile per altre ragioni. Le attività di alloggio e ristorazione occupano gli ultimi posti nella classifica delle retribuzioni e i primi in quella del lavoro nero (tasso di irregolarità quasi al 19% secondo l'Istat). Se un beneficiario del Reddito di cittadinanza accettasse un posto in quel settore, rischierebbe - oltre che di restare povero - di dover operare almeno in parte senza

contratto e subire le pesanti sanzioni previste. Inoltre, mentre in estate c'è un'altra richiesta, in autunno questa si dimezza.

A giugno 2019 - prima della pandemia - le imprese prevedevano 100 mila assunzioni, mentre a ottobre dello stesso anno si sono fermate a 47 mila. A fine stagione, in tanti si ritrovano senza lavoro e il sussidio di disoccupazione dura solo metà dei (pochissimi) mesi lavorati. Ecco perché si preferisce puntare su posti che garantiscono maggiori prospettive: lo dimostra il boom di iscrizioni nelle graduatorie del personale Ata delle scuole, che richiedono solo il diploma e hanno ricevuto richiesta da 2,2 milioni di persone.

NARRAZIONE SBAGLIATA DELLE AZIENDE

47.000

ASSUNZIONI Quelle che ci sono state a ottobre 2019, prima della pandemia, anche se a giugno 2019 le imprese ne prevedevano 100 mila

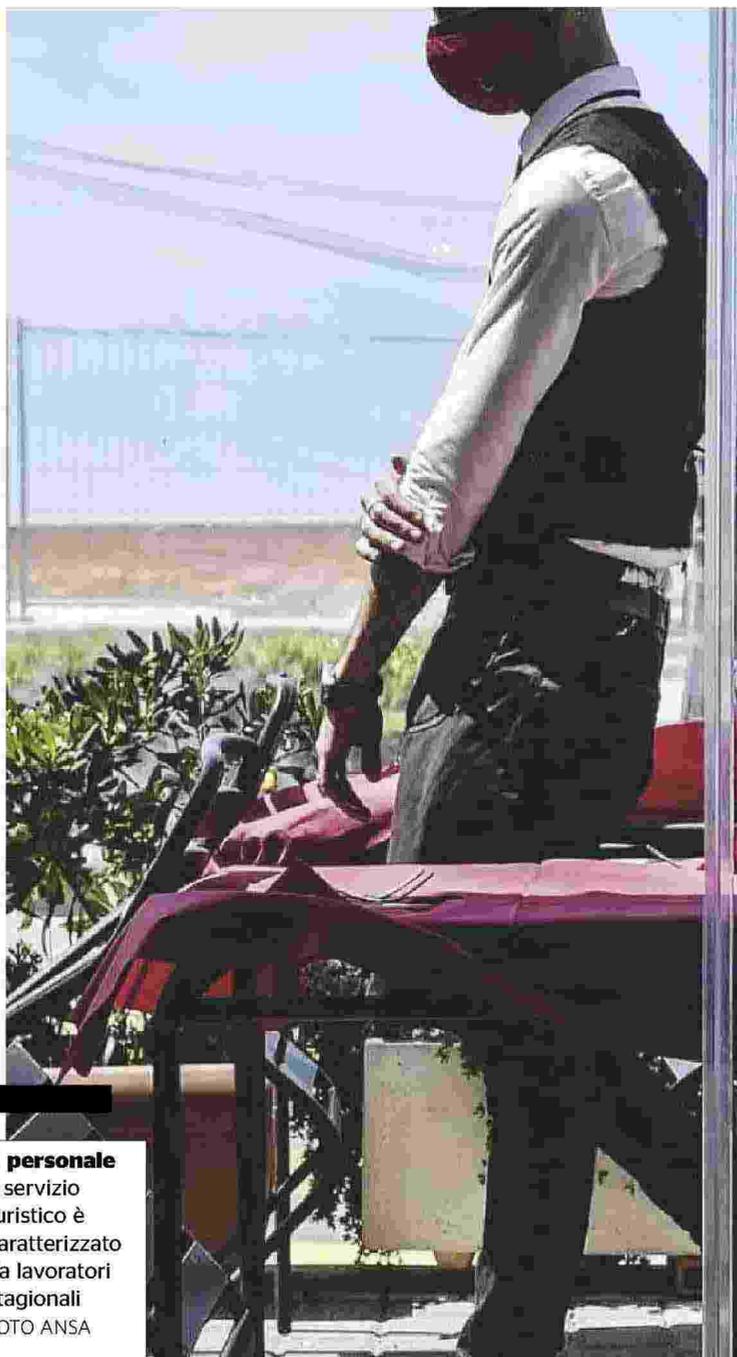
20%

IL REPERIMENTO di personale nel settore turistico nel 2018, prima dell'approvazione del Reddito di cittadinanza



Non si trovano più camerieri, preferiscono i 700 euro del Reddito di cittadinanza

Vincenzo De Luca



Il personale
Il servizio turistico è caratterizzato da lavoratori stagionali
FOTO ANSA

CIFRE IL 26% DEI RAGAZZI HA CONTRATTI A TERMINE; IL 23,7% È DISOCCUPATO